



CAMPAGNA NAZIONALE USB SU DETASSAZIONE ALLE PENSIONI Quali prospettive attuali e future?

- Una politica per ridurre la pressione fiscale sulle pensioni che faccia recuperare anche la mancata perequazione
- Una politica di maggior peso sul sistema previdenziale pubblico a beneficio del superamento della soglia minima di povertà e la creazione di condizioni previdenziali per le giovani generazioni
- Contro il prelievo forzoso solidale operato in base alla lg. 190/2015 sulle pensioni dette anticipate (42 anni e 10 mesi di contribuzione e 63 anni di età)
- Discussione su diritti inespresi e piattaforma Nazionale USB

ASSEMBLEA | DIBATTITO PUBBLICO

Venerdì 23 Novembre 2018, alle ore 16.00

interverranno:

Giovanni Venditti, Esecutivo Provinciale Confederale USB/BN

Vincenzo Zito, Esecutivo Provinciale USB Pensionati Benevento

Raffaele Concia, Direttore Patronato INAC/CIA Benevento

Nazzareno Festuccia, Esecutivo Nazionale USB

Vi aspettiamo per discutere di futuro!

Presso la sede **USB BN**, via Giustiniani, 1 | Benevento

USB BN | tel. 0824/334034 - fax 0824 1810598 | www.usb.it - www.benevento.usb.it - benevento@usb.it



UNIONE SINDACALE DI BASE Federazione Provinciale Pensionati

Federazione Provinciale
Pensionati - Benevento

PENSIONI, COME SONO CAMBIATE FINO AD OGGI

Dalla crisi petrolifera del 1973/76 ad oggi si sono susseguiti un numero cospicuo di aggiustamenti alle pensioni, negli anni '80 è così maturata la consapevolezza riguardo alla necessità di provvedere al riequilibrio dei conti pubblici attraverso il ridimensionamento della spesa corrente a partire dai '90, sono state avviate riforme strutturali che hanno toccato anche le pensioni.

ANNI '90

Fino al dicembre 1992 il lavoratore iscritto all'Inps riceveva una pensione il cui importo era collegato alla retribuzione percepita negli ultimi anni di lavoro. Con una rivalutazione media del 2% per ogni anno di contribuzione, per 40 anni di versamenti, veniva erogata una pensione che corrispondeva a circa l'80% della retribuzione percepita nell'ultimo periodo di attività, veniva rivalutata negli anni successivi tenendo conto di due elementi: aumento dei prezzi e innalzamento dei salari, a difesa del potere d'acquisto delle pensioni.

RIFORMA AMATO

Con la riforma del 1992 (decreto legislativo n. 503/1992), si innalza l'età per la pensione e si estende gradualmente, fino all'intera vita lavorativa, il periodo di contribuzione valido per il calcolo della pensione; le retribuzioni prese a riferimento per determinare l'importo vengono rivalutate all'1%, percentuale nettamente inferiore a quella applicata prima della riforma; la rivalutazione automatica delle pensioni viene limitata alla dinamica dei prezzi (e non anche

a quella dei salari reali). Da qui la necessità di introdurre una disciplina organica della previdenza complementare con l'istituzione dei Fondi pensione ad adesione collettiva negoziali e aperti (decreto legislativo n. 124/1993).

RIFORMA DINI

Con la riforma del 1995 (legge 335/1995) dal sistema retributivo si è passati al contributivo. La differenza tra i due è sostanziale:

- **nel retributivo** la pensione corrisponde a una percentuale dello stipendio del lavoratore; dipende da anzianità contributiva e retribuzioni, in particolare quelle percepite nell'ultimo periodo, che tendenzialmente sono le più favorevoli;
- **nel contributivo**, invece, l'importo della pensione dipende dai contributi versati dal lavoratore nell'arco della vita lavorativa.

ANNI 2000

Con il decreto legislativo n. 47/2000 viene migliorato il trattamento fiscale per chi aderisce a un Fondo pensione e sono previste nuove opportunità per chi desidera aderire in forma individuale alla previdenza complementare, iscrivendosi a un Fondo pensione aperto o a un Piano Individuale Pensionistico (PIP).

RIFORMA MARONI

Con la riforma del 2004 (legge delega n. 243/2004) vengono stabiliti incentivi per chi rinvia la pensione di anzianità, o meglio, a chi allunga la propria vita lavorativa.

NEL 2005

Con il decreto legislativo n. 252/2005 viene data attuazione alla predetta legge delega, sostituendo interamente il decreto legislativo n. 124/1993 **l'istituzione dei Fondi pensione ad adesione collettiva negoziali e aperti** (decreto legislativo n. 124/1993).

RIFORMA PRODI

Con la riforma del 2007 (legge n. 247/2007) si introducono le cosiddette 'quote' per l'accesso alla pensione di anzianità, determinate dalla somma dell'età e degli anni lavorati.

NEL 2009

Con la legge n. 102/2009 arrivano altre innovazioni: dal 1° gennaio 2010 l'età di pensionamento prevista per le lavoratrici del pubblico impiego aumenta progressivamente fino ai 65 anni; all'1 gennaio 2015, inoltre, l'adeguamento dei requisiti anagrafici per il pensionamento deve essere collegato all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istat e validato dall'Eurostat.

RIFORMA FORNERO

Con la manovra 'Salva Italia' (legge n. 214/2011) varata dal governo Monti, il quadro previdenziale si rinnova ancora. A partire dal 2012 cambiano:

- **il sistema di calcolo delle pensioni**; il metodo contributivo 'pro rata' si estende a tutti i lavoratori, anche a quelli che avendo maturato a dicembre '95 almeno 18 anni di contributi potevano fruire del più favorevole sistema retributivo; il 'pro rata' si applica sui versamenti successivi al 31 dicembre 2011;
- **i requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia**, ferma restando l'anzianità contributiva minima di 20 anni;
- **per le lavoratrici dipendenti del settore privato**, l'età sale a 62 anni e viene ulteriormente elevata a 63 e 6 mesi nel 2014, a 65 nel 2016 e a 66 a partire dal 2018;
- **per le lavoratrici autonome** (commercianti, artigiane e coltivatrici di rette) l'aumento è di tre anni e 6 mesi (si passa quindi da 60 a 63 anni e mezzo). La soglia sale ulteriormente a 64 e 6 mesi nel 2014, a 65 e 6 mesi nel 2016 fino a raggiungere i 66 anni da gennaio 2018;
- **i lavoratori del settore privato** devono aver compiuto 66 anni.

Infine, dal 1° gennaio 2019, il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia si adeguerà in funzione dell'incremento della speranza di vita (ulteriori 5 mesi) con un adeguamento che avrà periodicità biennale.

COME CAMBIA L'ETÀ DI PENSIONAMENTO

Requisiti minimi di età o annualità contributiva per accedere alle principali prestazioni previdenziali oggi e con l'innalzamento di 5 mesi che dovrebbe scattare tra due anni

Pensione	OGGI	2019
Contributiva senza importo minimo	70 anni 7mesi	71 anni
Vecchiaia*	66 anni 7mesi	67 anni
Assegno sociale	65 anni 7mesi	67 anni
Totalizzazione vecchiaia	65 anni 7mesi	66 anni
	+18 mesi di finestra	+18 mesi di finestra
Anticipata contributiva	63 anni 7mesi	64 anni
Ape volontario	63 anni	63 anni 5mesi
Anticipata uomini**	42 anni 10 mesi	43 anni 3mesi
Anticipata donne**	41 anni 10 mesi	42 anni 3mesi
Precoci**	41 anni	41 anni 5mesi
Totalizzazione anticipata**	40 anni 7mesi	41 anni
	+21 mesi di finestra prima della decorrenza	+21 mesi di finestra prima della decorrenza

* lavoratrici dipendenti del settore privato 65 anni e 7 mesi; lavoratrici autonome 66 anni e 1 mese; ** anni di contributi indipendentemente dall'età

P&G Infograph

L'attacco in atto allo stato sociale, deve preoccupare e non poco la platea dei pensionati, dei lavoratori e dei disoccupati, le formule di prelievo alle pensioni sono già operanti e renderanno più poveri i pensionati Italiani, non si può essere ottimisti, le certezze di ieri non possono essere quelle di oggi e meno saranno quelle del domani; i pensionati che fino ad oggi erano considerati una risorsa per le famiglie, potrebbero presto diventare un problema per le stesse famiglie.

Allo studio nuove forme di prelievi che non colpiranno solo le pensioni d'oro, ma anche quelle pensioni tra i 1.400 e 1.500 euro netti, “più ampia è la platea, maggiore è l'incasso”

Anche quota 100 si sta rivelando un mero imbroglio per i lavoratori prossimi alla pensione, in questo caso è allo studio un taglio che si aggira tra il 20 e il 35%, ciò significa che un operaio che raggiunge il requisito, avrà una pensione tutta calcolata con il contributivo e dovrà subire un taglio per gli anni di anticipo, finendo al di sotto della pensione di cittadinanza.

Le notizie sulle pensioni arrivano giornaliere, confuse e fantasiose, età anagrafica 62 o 64, contributi versati 36 o 38, la quota 100 o altro, calcolo contributivo, sono tutte formule allo studio, ma sicuramente tutte votate a far cassa.

L'Inps fino al 2012 erogava pensioni con 40 anni di contributi e 65 di età, dal 2015 aumenta l'età a 63 anni e 42 anni e 10 mesi di contributi agli uomini e 41 anni e 10 mesi alle donne, costringendo i pensionati ad un contributo solidale tra il 15 e il 20% attribuibile al prelievo scaturito da un doppio calcolo, quello effettivamente spettante e quello previsto dalla Fornero in vigore dal 2015, meno favorevole per il neo pensionato (DEF 2015/2018 art.1 comma 707,708,709), che si riproporrà con ulteriore ribasso nel DEF 2019/2021, età 63 anni, contributi 43 e 3 mesi per uomini e donne, quindi la legge Fornero non verrà più modificata, ma conserverà le stesse forme di prelievo, già definite precedentemente.

Ebbene, la confusione è totale, i lavoratori sono frastornati dalle notizie falsate dalla politica, i pensionati dovranno lottare per migliorare la loro condizione, difendendo anche la loro dignità di uomini.

Sta a noi tutti scendere in piazza per conquistare nuovi spazi di contrattazione, per difendere tutto ciò che pian piano ci stanno togliendo, è una dovere la difesa dello stato sociale, ma soprattutto è un dovere difendere il diritto sacrosanto alla pensione e a quella per i nostri figli, incominciamo a chiarirci le idee e lottare per pensioni degne.

Bisogna invertire questo stato di cose, non possiamo permettere che le pensioni maturate e quelle da maturare, siano terreno di conquista dei vari governi, i DEF allo studio non devono essere lo strumento per defraudare pensionati e lavoratori, per questi motivi, appoggiamo convinti la proposta per la

**CAMPAGNA NAZIONALE USB
PER LA DETASSAZIONE DELLE PENSIONI.
Federazione Provinciale Pensionati USB/BN**

ETÀ PENSIONAMENTO EUROPA		
Paese	Uomini	Donne
Austria	65	60
Belgio	65	65
Bulgaria	65	63
Cipro	65	65
Croazia	65	61
Danimarca	65	65
Estonia	63	63
Finlandia	63	63
Francia	62	62
Germania	65,4	65,4
Grecia	67	67
Irlanda	66	66
Lettonia	62,9	62,9
Lituania	63,4	61,8
Lussemburgo	65	65
Malta	62	62
Olanda	65,3	65,3
Polonia	65,7	60,7
Portogallo	65	65
Regno Unito	65	62,4
Repubblica Ceca	63	62
Romania	65	59,1
Slovacchia	62	62
Slovenia	65	65
Spagna	65,3	65,3
Svezia	61	61
Ungheria	63	63
Media UE^[1]	64,4	63,4
PAESI EUROPEI NON UE		
Paese	Uomini	Donne
Islanda	65	65
Liechtenstein	64	64
Norvegia	62	62
Svizzera	65	64
Media Europea	64,4	63,4
Tabella 1		
Età di pensionamento in Italia		
	Uomini	Donne
Dipendenti Pubblici	66,7	66,7
Dipendenti Privati	66,7	65,7
Tabella 3		

PAESI OCSE NON EUROPEI		
Paese	Uomini	Donne
Australia	65	65
Canada	65	65
Cile	65	60
Israele	67	62
Giappone	65	65
Korea	65	65
Messico	65	65
Nuova Zelanda	65	65
Turchia	60	58
Stati Uniti	65	65
Media Paesi Ocse	64,9	63,7
ALTRE MAGGIORI ECONOMIE		
Paese	Uomini	Donne
Argentina	65	60
Brasile	65	60
Cina	60	60
India	58	58
Russia	60	55
Arabia Saudita	60	55
Sud Africa	60	60
Media Ocse non UE e Altre maggiori economie	63,3	61,4

N.B.

Il dato nelle tabelle inerente il requisito anagrafico è indicato come: ANNO, MESE

[1] Per il calcolo della media UE è stato considerato anche i dati inerente l'età di pensionamento italiana, 66 anni e 7 mesi per gli uomini, 65 anni e 7 mesi per le donne.





CAMPAGNA NAZIONALE USB PER LA DETASSAZIONE DELLE PENSIONI E PER UNA POLITICA FISCALE DEL “SISTEMA PREVIDENZIALE”

Federazione Provinciale
Pensionati - Benevento

Il sistema previdenziale pubblico è oggetto, ormai da anni, di campagne allarmanti sulla sua sostenibilità finanziaria aventi lo scopo di rendere popolari tagli consistenti alle pensioni erogate ed a quelle future. Non solo viene teorizzata la mancanza di tenuta del sistema, ma si dipingono i pensionati come privilegiati e scippatori del futuro delle nuove generazioni. Il tentativo di innescare il conflitto generazionale è sempre presente e costantemente alimentato.

In realtà l'obiettivo è ideologico, i pensionati attuali sono l'espressione vivente di una fase storica di conquista ed esercizio di diritti fondamentali, gli stessi che vengono negati ai giovani in ossequio a scelte di politica economica e sociale di matrice liberista. Colpire i pensionati consente di cancellare tale fase storica dalla memoria sociale facendola passare per una fase di sperpero e privilegi. In realtà si è trattato di una redistribuzione di ricchezza sociale sotto forma di diritti e non di elemosine o assistenzialismo peloso.

Il calcolo con il sistema retributivo è l'emblema di tale conquista ed è stato osteggiato e infine demolito, sostituendolo con un calcolo contributivo che consente di ridurre le pensioni erogate, al fine di giustificare il ricorso alla previdenza complementare dei fondi pensione privati. Il calcolo retributivo, che è espressione di un modello previdenziale pubblico a ripartizione, sostituito con il calcolo contributivo, equivale a trasformare il sistema in modello a capitalizzazione di tipo assicurativo.

Si rompe la continuità tra retribuzione e pensione, che veniva garantita dal calcolo retributivo, e si introduce un sistema individualistico di natura privata fondato sulla capacità contributiva del singolo. Simbolicamente possiamo sostenere che la modifica del modello previdenziale assume la stessa valenza dell'abolizione dell'articolo 18 per i lavoratori dipendenti.

Partendo da tali presupposti il sistema previdenziale è stato sottoposto a ripetuti interventi solo in termini di allungamento del periodo di lavoro ai fini del raggiungimento dei requisiti pensionistici o, come detto, con la modifica radicale del calcolo pensionistico da retributivo a contributivo, con l'ulteriore peggioramento dei coefficienti di trasformazione e rivalutazione.

Nulla si è detto rispetto alla politica fiscale dei vari governi che hanno sempre fatto una gestione strumentale dei contributi previdenziali.

Sebbene il sommerso fa perdere dagli 8 ai 10 miliardi di contributi, si sono accorpate le funzioni di controllo dell'INPS con quelle del Ministero del Lavoro e dell'INAIL, riducendone efficienza ed efficacia a favore degli evasori.

La relazione della commissione parlamentare, del 22 giugno 2016, sugli enti gestori di previdenza ed assistenza fissa in **140 miliardi l'evasione contributiva**. L'accorpamento dell'Inpdap all'Inps ha portato in dote un buco di 18 miliardi, nel bilancio dell'INPS, secondo alcuni anche di 29 miliardi, di contributi della pubblica amministrazione non versati.

Il continuo ricorso ai condoni fiscali e previdenziali, insieme con la ricorrente decontribuzione per favorire le imprese nelle assunzioni, sottraggono ulteriori contributi al sistema previdenziale determinando l'opera di demolizione del sistema e la vera inso-

stenibilità dei conti. La necessità continua di fare cassa si rivolge quindi alle pensioni future con una spinta a rivederle, ovviamente al ribasso.

La richiesta continua di ricalcolo contributivo delle pensioni già erogate con il calcolo retributivo, sostenuta da ultimo dal presidente dell'INPS Boeri, sono sempre presenti e, in verità, si sono fatti passi avanti in questa direzione.

Così assistiamo al blocco totale o parziale della perequazione che sottrae potere d'acquisto alle pensioni in atto, al ricalcolo contributivo dei vitalizi, che non sono pensioni ma che, insieme al taglio delle pensioni d'oro ricalcolate in parte con il sistema contributivo, consente di creare un precedente, che apre alla possibilità di ricalcolare su base contributiva tutte le pensioni in essere. Non si tratta di difendere i vitalizi, o le pensioni d'oro che nascono da retribuzioni elevate o elevatissime del tutto inaccettabili che comportano trattamenti di fine rapporto/servizio spesso milionari, senza che nessuno intervenga, ma si tratta di vigilare sulle modalità e i principi che attengono a tale operazione.

Come se tutto questo non bastasse, le pensioni vengono tassate equiparandole al reddito da lavoro dipendente. Il governo attuale si è presentato come il governo che aveva in programma la flat tax con una riduzione del carico fiscale. Appare evidente, alla luce dei contenuti della manovra fiscale che emergono, che tale condizione non si realizzerà certamente per i pensionati.



*Diventa allora indispensabile impegnare
la nostra Organizzazione in una*

CAMPAGNA NAZIONALE PER UNA POLITICA FISCALE DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO

Le pensioni in atto sono tassate sulla base di 5 aliquote fiscali comprese tra il 23% ed il 43% a fronte di una tassazione decisamente inferiore in altri paesi UE. (vedi tabella allegata).

Guardando con attenzione il bilancio dell'INPS si scopre che il prelievo fiscale sulle pensioni in essere è pari ad oltre 50 miliardi l'anno di irpef nazionale, a cui si devono aggiungere ulteriori 4 miliardi di addizionale irpef regionale e comunale.

Prelievo fiscale che, insieme alla separazione dall'assistenza, riduce di oltre la metà la vera spesa pensionistica, ed il conseguente impatto percentuale sul PIL anche nel confronto con i paesi UE.





1) RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE SULLE PENSIONI, ATTESTANDOSI SU UN'ALIQUOTA CORRISPONDENTE ALLA MEDIA DELLE ALIQUOTE DEI PAESI UE PRESI IN CONSIDERAZIONE. 10/11% MEDIO SCALARE A COMPENSAZIONE.

2) UTILIZZO DEL PRELIEVO FISCALE RECUPERATO CON LE NUOVE ALIQUOTE (25 MILIARDI CIRCA ANNUI) ALL'INTERNO DEL SISTEMA PER CONSENTIRE L'AUMENTO DELLE PENSIONI MINIME DA PORTARE OLTRE LA SOGLIA DI POVERTA' E LA COSTRUZIONE DELLE CONDIZIONI PER GARANTIRE UNA PENSIONE DIGNITOSA ALLE GENERAZIONI FUTURE AL DI LA' DELLA LORO CONDIZIONE LAVORATIVA E CONTRIBUTIVA.

Intendiamo aprire un confronto nel paese su queste proposte impegnando la nostra organizzazione in un progetto futuro per garantire una pensione dignitosa per tutti nel rispetto del dettato Costituzionale.

LETTURA TABELLA

- 1) **ANNO.** Sono stati presi a riferimento gli anni dal 2007 al 2017 come arco temporale di valutazione della spesa pensionistica, con riferimento alla crisi finanziaria internazionale.
- 2) **SPESA CORRENTE.** È la spesa complessiva che l'Inps fa annualmente, comprende quindi spesa per le pensioni e la parte assistenziale, pensioni di invalidità e così via.
- 3) **SPESA AL LORDO.** Spesa pensionistica depurata dalla spesa assistenziale, consideriamo quindi la spesa reale per le pensioni compreso il prelievo fiscale.
- 4) **ALiquota PRELIEVO FISCALE.** Le aliquote fiscali sulle pensioni si suddividono in 5 scaglioni che vanno dal 23% al 43% sono le stesse applicate ai redditi da lavoro. Non avendo a disposizione un'informazione statistica, è stato fatto un calcolo sul prelievo fiscale delle pensioni utilizzando come parametro un'aliquota media di riferimento del 20% che dà come risultato un prelievo fiscale di 50 miliardi annui, che corrispondono a quanto contabilizzato nel bilancio Inps e dichiarato dal ministro Savona.
- 5) **SPESA AL NETTO DEL PRELIEVO FISCALE** è la spesa pensionistica reale al netto del prelievo fiscale
- 6) **ENTRATE CONTRIBUTIVE** sono i versamenti dei contributi previdenziali
- 7) **DIFFERENZA TRA SPESA ED ENTRATE CONTRIBUTIVE** è il calcolo della differenza tra i contributi versati e la spesa pensionistica al netto del prelievo fiscale.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

- 1) La spesa pensionistica reale, depurata dalle prestazioni assistenziali, è completamente coperta dalle entrate contributive, con una leggera flessione negli anni 2012, 2013, 2014 che corrispondono all'accorpamento inps-inpdap-enpals. La copertura della spesa pensionistica è tale che a fine di ogni anno si produce un avanzo che sommato negli anni dà una quota di ben 86 miliardi e 963 milioni.
- 2) Il prelievo fiscale che ammonta a 50 miliardi viene assorbito dal gettito fiscale generale, in realtà poiché le pensioni sono erogate grazie ai contributi previdenziali, lo stato acquisisce i 50 miliardi che sono di fatto dei contributi. Non solo ma negli anni presi in considerazione vale a dire dal 2007 al 2014, che sono gli anni della crisi economica tuttora in corso, i pensionati, attraverso la tassazione delle pensioni, hanno versato allo stato ben 482 miliardi e 706 milioni.

Altro che sostenibilità del sistema previdenziale, qui siamo di fronte ad una spesa pensionistica che non solo si autofinanzia, ma che sostiene lo stato in maniera consistente rimettendo una vera e propria finanziaria ogni anno.

ANNO	Spesa Corrente*	Spesa Lordo	Quota 20%***	Spesa Netto (a)	Entrate (b)	Differenza (a-b)
2007	207.125	162.226	32.445	129.781	136.967	7.186
2008	216.979	168.054	33.610	134.444	147.666	13.222
2009	230.332	173.764	34.752	138.988	145.031	6.043
2010	234.096	178.430	35.686	142.744	147.647	4.903
2011	237.273	181.702	36.340	145.362	150.824	5.462
2012**	315.438	261.487	52.297	209.190	208.076	-1.114
2013	322.452	267.138	53.427	213.711	210.141	-3.570
2014	321.207	268.817	53.763	215.054	211.462	-3.592
2015	326.530	250.986	50.197	200.789	214.787	13.998
2016	332.849	249.307	49.861	199.446	220.560	21.114
2017	336.212	251.643	50.328	201.315	224.626	23.311
TOTALI	3.080.493	2.413.554	482.706	1.930.824	2.017.787	86.963

*Spesa corrente al netto di partite spese di investimento

**anno di assorbimento INPDAP ed ENPALS

***Percentuale prelievo fiscale



**Federazione Provinciale
Pensionati - Benevento**

BENEVENTO - Via Giustiniani, 1
Tel. 0824/334034
Fax 0824.1810598
www.usb.it
www.benevento.usb.it
benevento@usb.it